

ma armonizzava perfettamente col carattere energico del nunzio e di chi gli aveva dato l'incarico. Carafa nei suoi rapporti biasimava aspramente i consiglieri di Vienna, i quali non sanno superare la loro lentezza, nemmeno « quando si tratta piuttosto di agire che di riflettere ». Secondo la sua opinione, con maggiore coraggio e risolutezza sarebbe stato facile reprimere fin da principio la rivolta boema.¹ Nelle misure prese finora per il ristabilimento della situazione ecclesiastica boema, egli non vede che irresolutezze e mezze misure. Convinto della verità della religione cattolica, al di fuori della quale non c'è salute, egli considera la riforma della religione nella Boemia non solo opera di buona politica ma anche un beneficio per il popolo, la cui decadenza in Germania come in Boemia è dovuta all'eresia, e particolarmente come un dovere verso Dio, al quale l'imperatore deve particolare gratitudine per la sua miracolosa vittoria. Con questi sentimenti Carafa era deciso di prendere in mano con tutta l'energia la causa della restaurazione cattolica. Da principio fu instancabilmente in opera nel procurarsi informazioni d'ogni specie e cercandole da varie parti sulla situazione. Per le condizioni boeme suo principale informatore era un eccellente sacerdote, il canonico Platais von Plattenstein.² I suoi rapporti con Roma dimostrano quanto vasti e profondi fossero i sondaggi del Carafa. Egli raccolse una grande quantità di notizie sulle persone, sui rapporti religiosi e statali e sul loro storico sviluppo, e anche sui rapporti della Germania con tutte le altre potenze europee. Spesso egli era più informato che lo stesso imperatore. Spiava attentamente il corso degli avvenimenti per cogliere e sfruttare tutte le occasioni che potessero favorire i suoi progetti. Siccome, egli diceva, si tratta della causa di Dio, non si deve usare come unica misura la eccessiva prudenza umana. « Sta in noi di fare il nostro dovere, rimettendoci per il resto alla bontà divina ».³ « Riguardi terreni, rispose una volta a Lichtenstein, non devono ostacolare la gloria di Dio. Quando dunque faremo quello che ci chiede il servizio di Dio, dobbiamo essere convinti che la Divina Maestà non ci lascerà per questo riguardo cadere in pericolo ».⁴

Carafa cercò anzitutto di ottenere dall'imperatore l'espulsione dei calvinisti e settari. Ferdinando II s'era già consigliato poco dopo la battaglia del Monte Bianco con altri teologi, specialmente coi Gesuiti,⁵ in alcuni casi aveva ordinato la restituzione dei beni

¹ Vedi CARAFA, *Relatione*, ed. MÜLLER 147.

² Intorno a Platais di Plattenstein vedi KOLLMANN, *Acta* I 54 n. 6.

³ Vedi *Relatione*, ed. MÜLLER 243.

⁴ Lettera del Carafa del 17 settembre 1622 nella *Zeitschr. für kath. Theol.* X (1886) 736.

⁵ Cfr. KRÖSS in *Hist. Jahrb.* XXXIV 25 s.